



JOHAN RUNDBERG

IL CORVO DELLA NOTTE

Rizzoli

JOHAN RUNDBERG
Il **CORVO** *della* **NOTTE**



Traduzione di Francesca Sophie Giona

Rizzoli

SWEDISH
ARTSCOUNCIL

La traduzione del presente volume da parte di Francesca Sophie Giona e la sua revisione a cura di Samanta K. Milton Knowles sono state finanziate con il contributo dello Swedish Arts Council.

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Nattkorpen*

© 2021 Johan Rundberg, Natur & Kultur

Tutti i diritti riservati

© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Koja Agency

Prima edizione: febbraio 2023

ISBN 978-88-17-17387-2

Realizzazione editoriale: Librofficina

«**N**O, BASTA!»

La voce proviene da una delle ultime file di letti. Il grido biascicato nel sonno è seguito da un lamento prolungato. Mika apre gli occhi. Per un momento rimane immobile, a guardare il fiato condensato che sale verso il soffitto. Nella sua mente ci sono ancora i resti di un sogno meraviglioso, schegge di un azzurro cielo estivo. Cerca di ricomporre i ricordi, ma quelli le scorrono via dalla testa come l'acqua da un secchio bucato. Dall'estremità opposta del dormitorio arrivano gli schiocchi della stufa in maiolica che si raffredda. Il letto è caldo e Mika spera di non doversi alzare. Forse spera perfino di tornare al suo sogno. Ma quando il gemito si fa sentire di nuovo, toglie la coperta e allunga le gambe oltre il bordo del letto.

È Edvin, ovviamente. È sdraiato con le ginocchia strette al petto e piagnucola nel sonno. Prima dell'inverno era andato a stare da una famiglia affidataria a Marieberg.

Alla fine di gennaio l'hanno ritrovato sulle scale dell'orfanotrofio, coperto di lividi e scheletrico come un gatto randagio. Da allora non c'è stata una notte in cui abbia dormito tranquillo.

Mika si siede sul bordo del suo letto e gli posa una mano sul collo.

«Sssh. Sveglierai gli altri. Riposa, adesso.»

Gli accarezza piano la schiena finché il respiro non si calma.

Più in là nel dormitorio qualcuno tossisce. Mika lancia un'occhiata alla stufa in maiolica: dalla fessura tra gli sportelli si intravede il debole bagliore della brace. Già che è in piedi, sarebbe il caso di aggiungere un paio di ciocchi di legno. Ma è compito di quel pigrone di Rufus. E poi non ha proprio voglia di attraversare il gelido pavimento di pietra. In quel momento si sente un altro rumore. Dei colpi sordi che sembrano venire dal portone. Mika salta su e cammina in punta di piedi nel buio in mezzo ai corpi dormienti. Arrivata alla porta, tira fuori la chiave dalla tasca del vestito e la infila nella toppa. Preme il palmo contro la serratura per attutire il rumore dello scatto. Normalmente, la porta del dormitorio non è chiusa a chiave. Alcuni dei bambini però sono sonnambuli, e d'inverno camminare nel sonno può essere mortalmente pericoloso. Soprattutto in un inverno come questo.

Nell'anticamera, il fiato si fa bianco di cristalli ghiacciati. Mika si stringe il colletto intorno alla gola e attra-

versa circospetta la stanza. Il chiavistello che blocca il portone è irsuto di brina. Mika rimane un attimo ferma ad ascoltare. Tutto tace. Forse se l'è immaginato? Con il freddo, sia la pietra che il legno a volte fanno rumori strani. Quando sente di nuovo bussare, Mika sobbalza. Non ci sono dubbi: fuori dal portone c'è qualcuno che vuole entrare. Mika sa che dovrebbe andare a chiamare Amelia, ma se la svegliasse inutilmente finirebbe nei guai. E poi i colpi alla porta sembrano cauti: con ogni probabilità, la persona dall'altra parte non ha cattive intenzioni. Mika prende coraggio, solleva la spranga e spinge il portone con la spalla per aprirlo. L'improvvisa ventata fa entrare un turbinio di fiocchi di neve.

Nella penombra fuori dal portone c'è un ragazzo. È difficile stabilirne l'età, ma sembra avere almeno un paio d'anni più di lei. Ha il viso butterato e il naso gibbuto, forse segno di una vecchia frattura. Nonostante questo, il ragazzo ha un aspetto stranamente ordinato – cappotto e pantaloni sono privi di rattoppi – e stringe al petto un fagotto avvolto in una stoffa.

«Questo è l'Orfanotrofio pubblico?» chiede il ragazzo sbirciando oltre la spalla di Mika.

Lei esita un attimo.

«Sì» dice poi. «Ma siamo al completo. C'è un ricovero notturno più avanti lungo la strada.»

Mika sa bene che a quest'ora il ricovero è già pieno. Valuta se offrire al ragazzo la sua coperta e permettergli di dormire nell'anticamera. Il portone dell'edificio prin-

cipale si chiude a chiave, e il ragazzo non potrebbe rubare nulla. Ma se Amelia lo scoprisse – e lo scoprirebbe senz'altro – andrebbe su tutte le furie.

Il ragazzo si guarda frettolosamente alle spalle. Poi fa un passo avanti e porge il fagotto a Mika.

«Tieni» dice.

Colta alla sprovvista, Mika prende ciò che le viene dato. Il suo cuore salta un battito quando sente qualcosa muoversi lì dentro. La stoffa scivola giù e Mika vede che si tratta di una bambina, con la pelle arrossata e i capelli impiasticciati di vernice caseosa. Il cordone ombelicale annodato alla buona penzola sulla pancia come un moncone viola. Al freddo, il corpicino nudo fuma come un filone di pane appena sfornato.

Mika si affretta a riavvolgere la stoffa attorno alla piccola.

«Come ti chiami?»

Il ragazzo rabbrivisce e lancia un'occhiata lungo la strada. Quando il suo sguardo incontra quello di Mika, la sua bocca si contorce in una smorfia di terrore.

«L'Angelo Nero sa che sono stato io a prenderla.»

Prima che Mika possa replicare, il ragazzo si volta e si allontana a passo svelto lungo la strada.

«Aspetta!»

La voce di Mika non lo raggiunge. All'incrocio, il ragazzo svolta in Kyrkogatan e sparisce alla vista. Un battito di ciglia e non c'è più. Mika sente la neonata muoversi tra le sue braccia e si allunga a chiudere il

portone. Si blocca a metà movimento, quando sente che qualcuno la sta osservando. Il lampionaio però è già passato e sulla strada è acceso solo un lampione ogni due: tra un cono di luce e l'altro non c'è che la buia notte invernale. E poi i fiocchi di neve cadono sempre più fitti, ormai, ed è difficile fissare lo sguardo su un punto specifico. Eppure, sul muro del palazzo dall'altra parte della strada, Mika vede delinearsi il contorno di una sagoma affusolata con indosso cappotto e cappello. La figura è immobile, e pensando che possa trattarsi solo di un'illusione ottica Mika si rilassa un po'. Poi il vento sferza la strada agitando il cappotto della sagoma e facendo vorticare la neve. Il sentimento che si impadronisce di Mika è più freddo di qualsiasi vento. Nello stesso istante la neonata urla, emettendo un suono sottile e tagliente, e Mika si affretta a richiudere il portone.

«Che succede?» chiede una voce assonnata.

Sulla soglia dell'anticamera si vede una figura curva. È Rufus. Tiene in mano una lampada a cherosene. Amelia dice sempre che Rufus assomiglia al suo nome. Ricorda un cane arruffato di cui nessuno si prende cura. Ha i capelli ispidi come peli che crescono in tutte le direzioni. E, proprio come un cane, arriva sempre di corsa quando qualcuno bussa alla porta.

Rufus solleva la lampada e fa una faccia delusa quando si rende conto di cosa contiene il fagotto.

«Ah» dice. «Non c'era altro?»

«Cosa credevi che ci fosse?» chiede Mika. «Un messaggero dal castello con una torta?»

Rufus sbadiglia e alza le spalle. La neonata sussulta, e una gambetta spunta dalla stoffa. Mika vede che intorno alla caviglia destra c'è qualcosa. Un cinturino in pelle intrecciata, decorato con piccoli fiori rossi.

«E questo cos'è?» bisbiglia.

Proprio mentre Mika sta per esaminare il cinturino, la neonata le viene tolta dalle mani. Alle sue spalle c'è Amelia, con la camicia da notte che spunta da sotto il cappotto.

«Chi ha portato il bambino?» domanda bruscamente.

«Non lo so» risponde Mika un po' in imbarazzo, come se fosse in qualche modo colpa sua se il ragazzo se n'è andato. «Non mi ha detto come si chiamava.»

«Ovvio» mormora Amelia e con la testa fa cenno a Rufus di avvicinare la lampada.

Ispeziona la nuova arrivata, facendo correre i polpastrelli ruvidi sulla pancia e la testa. Giunta al cinturino intrecciato, la mano indugia.

«Assicuratevi che la porta sia chiusa bene» dice poi. «E, Rufus, se fossi così gentile da ravvivare il fuoco nelle stufe forse avremo almeno una minima possibilità di sopravvivere fino all'alba.»

Amelia scompare nell'edificio dove stanno i bambini più piccoli e Rufus si avvia a prendere la cesta della legna, trascinando i piedi. Rimasta sola, Mika socchiude il portone e mette fuori la testa. Dal cielo cadono fiocchi

di neve grossi come foglie di quercia. Dall'altra parte della strada non si vedono tracce della sagoma, o di qualunque altra cosa fosse. È come se si fosse sollevata da terra e fosse volata via.

L'unica cosa visibile sono le impronte del ragazzo che si riempiono lentamente di neve.